

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Il grido di un bambino: «Lo sapevo»



Questa è la storia di un bambino che festeggiò con un sorriso una Pasqua nuova.

Lavorava al suo sgabello dall'alba, prima di andare a scuola. Tagliava, piallava, levigava, dando forma al legno.

Amava trascorrere ore e ore in mezzo a trucioli e segatura, estasiato dal profumo di resina. Quello era il mondo di Simone, che sognava di diventare un bravo falegname come il padre.

Un frastuono proveniente dalla strada lo distrasse. Sentì la madre urlare e corse in casa. «Immà, che succede?» La vide affacciata alla finestra, in angoscia, le mani sulle guance. «Simone, stai indietro. Io esco. Oggi, niente scuola. Resta in cortile!» La voce tremava, gli occhi erano gonfi di preoccupazione.

Simone le si avvicinò, ma la donna lo allontanò subito. Obbedì, com'era giusto che facesse un figlio, scendendo - testa bassa - al piano terra. Quando, però, fu certo di essere solo, tornò su. Si affacciò cauto e rimase a bocca aperta: illuminata dai primi raggi del sole, una folla scalpitante si dirigeva verso il pretorio. Gli era già capitato di assistere alla marcia degli uomini che andavano verso il giudizio del procuratore, seguiti dai loro cari; la sua casa si trovava

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

proprio sulla via principale, eppure quel giorno non era la solita marcia, non era la solita gente, non era la solita ora, qualcosa di più grande aleggiava nell'aria. «Perché mia madre è così coinvolta?» pensò. Allora decise di andare. Si scapicollò giù dalle scale, gettandosi all'inseguimento della folla che lasciava dietro di sé polvere, grida e mistero. Cercava la madre, un inutile tentativo.

«Che succede?» chiese a una donna dal respiro affannoso.

«Via, bambino, torna a casa! Non è roba per te!»

«Cosa fai in giro a quest'ora, bambino? È pericoloso!»

«Lo portano dal prefetto, è innocente. Io ero con lui» diceva un tale al suo vicino.

«Chi portano?» domandava Simone. Nessuno dava una risposta, il suo essere bambino gli era d'impiccio. Camminava svelto, era stanco, la folla avanzava e lui dietro. I passi sembravano non finire mai. E della madre nessuna traccia. Stava per rinunciare, quando la fila, all'improvviso, si fermò poco prima della Fortezza Antonia, dove stava il pretorio.

Simone corse avanti, ancora più avanti, voleva raggiungere il

motivo di quel clamore. Purtroppo si trovò di fronte un muro di persone che non sarebbe riuscito a oltrepassare.

«Colpevole. Ha bestemmiato!» urlavano molti.

«Non ha colpa!» ribattevano altri.

«Avrà la lezione che si merita!»

«Vergogna! Sarà condannato per lesa maestà!»

«È innocente, si è schierato dalla parte dei più deboli. Ha avuto il coraggio di portare avanti le proprie idee...»

Simone non capiva. «Di chi parlano?» Picchiava il dito sulla schiena della gente per attirare la loro attenzione e farsi spazio, ma nessuno lo ascoltava: tutti erano indaffarati a urlare molte accuse e pochi meriti.

«Ci voleva il mio sgabello!» borbottò. Finché sul piazzale non calò un silenzio che zitti chiunque, persino gli uccellini.

Simone approfittò dell'occasione, si abbassò a quattro zampe e prese a inoltrarsi, come uno scoiattolo in un bosco, tra le gambe delle persone lì in piedi. «Scusate, permesso...»

Cercava posto qua e là, mordicchiando caviglie e polpacci, poi intravide sua madre accanto a una ragazza. «Se la chiamo, si arrabbia senz'altro» pensò. Allora rimase acquattato a guardarla.

La ragazza si avvicinò a un uomo, era fradicio di sudore, gli abiti strappati, aveva addosso gli sguardi della folla...

«È lui!» disse Simone. Ecco il motivo di tanto clamore. Sua madre teneva le mani sulle spalle

della ragazza, che asciugò il volto dell'uomo con un fazzoletto di un bianco lucente. Le due donne abbracciarono l'uomo, ma furono subito scansate in malo modo da due guardie.

«Nooo!» Simone esplose in un urlo e corse dalla madre.

«Cosa fai qui?» Piangeva lei, stringendolo forte.

«Immà, chi è quell'uomo? Lo conosci?»

«Sì, è un maestro giusto» sussurrò.

«Che cosa ha fatto di male?»

La madre accarezzò il figlio. «Non giudicate secondo l'apparenza, ma con giusto giudizio.» E gli appoggiò il dito indice sulla bocca.

Simone voltò la testa e incrociò gli occhi dell'uomo che tutti seguivano e giudicavano, era appoggiato a un masso e, intorno a lui, una decina di guardie con la faccia di chi si crede il più forte. L'uomo puntò dritto verso il bambino e gli sorrise, come un padre sorride al figlio, muovendo lentamente le labbra per scandire un semplice «grazie».

«Perché, immà?» chiese il figlio. La madre non rispose, prese Simone per mano e, in silenzio, lo ricondusse a casa, lontano da quella faccenda troppo complicata per un bambino.

Due giorni dopo, al sorgere della domenica, Simone fu svegliato dalle grida della madre:

«Davvero? Sì, è innocente. L'uomo, ora, è libero. Facciamo festa!»

Simone sorrise. «Io lo sapevo!» E corse a lucidare lo sgabello nuovo per il pranzo di Pasqua. ■